IL LAVORO A TEMPO DETERMINATO

Sui contratti a termine pesa il ritorno della causale

La reintroduzione comporterà solo un aumento del contenzioso

Giampiero Falasca

Le norme sui contratti a termine e sui contratti di somministrazione che sono contenute nel cosiddetto decreto legge dignità che è stato esaminato ieri dal Consiglio dei ministri potrebbero causare un danno rilevante al nostro mercato del lavoro, già afflitto da molti mali.

Non tanto perché sia sbagliata la finalità del provvedimento. È giusto - anzi, doveroso - preoccuparsi di contrastare l'eccessiva precarizzazione dei rapporti di lavoro; ma non si può pensare di iniziare colpendo gli obiettivi sbagliati.

Gli obiettivi reali

La lotta alla precarietà deve essere condotta colpendo le reali radici del fenomeno, cioè tutte quelle situazioni dove i lavoratori, pur avendone diritto, non hanno copertura previdenziale, non si vedono applicare il contratto collettivo firmato da organizzazioni veramente rappresentative o, addirittura, sono costretti ad accettare contratti irregolari per lavorare (per esempio false partite Iva, collaborazioni simulate, part time che mascherano rapporti a tempo pieno, ecc.).

Queste sono le condizioni in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori, coinvolti nelle tante strutture contrattuali create solo per ridurre le loro tutele: i contratti collettivi pirata, i falsi distacchi internazionali, gli appalti che non hanno per oggetto un servizio ma solo il cosiddetto body rental, i contratti di rete simulati, e illeciti simili.

In queste situazioni si annida la precarietà, e sono questi gli abusi da correggere, se si vuole incrementare il livello generale delle tutele applicabili a chi lavora in situazioni di sostanziale dipendenza.

Non ha, invece, alcun senso iniziare la battaglia contro la precarietà partendo dal contratto a termine e dalla somministrazione di lavoro, forme contrattuali che garantiscono un'applicazione piena e integrale di tutte le tutele fondamentali del lavoro subordinato.

Certamente, è possibile ragionare su alcuni correttivi anche per questi rapporti, che rischiano di durare troppo a lungo.

La soluzione per prevenire questo rischio sarebbe semplice e indolore: basterebbe modificare, riducendola, la durata massima che possono raggiungere questi rapporti, per stimolare un approccio più responsabile dei datori di lavoro ed evitare che la fase di transizione verso la stabilizzazione lavorativa sia troppo lunga.

PAROLA CHIAVE

 # causale

Ritorno al passato

Il decreto legge in materia di lavoro rimette in gioco le causali per i contratti a termine.
Questo tipo di contratto, fatta salva la prima stipula per durata non superiore a 12 mesi, potrà essere utilizzato solo in presenza di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore, oppure sostitutive; legate a incrementi temporanei dell'attività ordinaria oppure relative a picchi di attività stagionali.
Il timore delle imprese è che la reintroduzione di questo vincolo porti come conseguenza una ripresa del contenzioso davanti ai tribunali in relazione al contratto a tempo determinato, e quindi si trasformi in più costi e incertezza

Gli errori

Questa misura è presente nel decret ma viene accompagnata da vincoli ec cessivi che la rendono inutilmente pu nitiva. Inoltre, ci sono norme che sem brano costruite al solo scopo di ricrea re quel ricco indotto di contenzios che, fino a qualche anno fa, ruotava in torno a questi contratti.

Si propone di reintrodurre la causal un adempimento che ha storicament avuto un solo ruolo: quello di stimolar le liti giudiziali e generare costi aggiun tivi per le imprese. Pensare di reintro durla – peraltro con formule che rie cheggiano la legislazione degli ann Sessanta e, in alcuni passaggi, sono dav vero oscure – significa voler ricrear quell'indotto giudiziario che ha arric chito soprattutto i legali. Inoltre, c'è u evidente errore tecnico, nel momento i cui si impone alle Agenzie per il lavor di rispettare la soglia del 20% di contrat a termine, regola che costringerebb molte di queste aziende a chiudere, no essendo sostenibile un'assunzione d massa di lavoratori temporanei.

È molto problematica anche l'altr innovazione di rilievo contenuta n decreto, l'innalzamento del risarci mento del danno spettante in caso d licenziamento illegittimo, per i lavo ratori rientranti nel campo di applica zione delle cosiddette tutele crescen ti. L'incremento dell'importo minim e massimo (che sale a 36 mesi) del ri sarcimento dovuto dai datori di lavo ro in caso di sconfitta giudiziale avr un effetto molto negativo sull'attrat tività del sistema Paese, sia per il co sto aggiuntivo che potrebbe generar sia per il messaggio di scarsa affidabi lità che manda un ordinamento ch cambia le regole in continuazione.

Con queste misure, quindi, avrem più cause e meno occupati: il Govern vuole davvero ottenere un risultato de genere? C'è ancora tempo per rimedia re a questo pasticcio, apportando in fa se di conversione i correttivi necessar a cancellare norme antistoriche, inuti e dannose.

© RIPRODUZIONE RISERVA